

# Aiuti militari ma gli Usa non tornano in Iraq

- **Washington pronta a inviare droni e missili ma non uomini**
- **Baghdad annuncia un'offensiva a Fallujah presa da Al Qaeda**

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Con droni, missili e armi pesanti. Ma senza uomini sul terreno. Così gli Usa i combatteranno la «battaglia di Fallujah». Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha assicurato che il suo Paese fornirà assistenza alle forze irachene impegnate in un'offensiva contro i gruppi qaedisti, ma ha escluso l'invio di nuove truppe statunitensi dopo il completamento del ritiro, avvenuto nel dicembre 2011. Parlando da Riad, il capo della diplomazia Usa ha sottolineato che Washington è «molto, molto preoccupata» per l'offensiva dei guerriglieri dello Stato islamico e del Levante (Isil). «Ovviamente - ha aggiunto - non prendiamo in considerazione la possibilità di tornare, di riportare truppe sul terreno, questa è la loro battaglia ma faremo tutto il possibile per aiutarli».

«Entro due o tre giorni» le truppe governative irachene riprenderanno il controllo di Fallujah e Ramadi, cacciando i combattenti dell'Isil. A sostenerlo è il generale Rasheed Fleih, che guida il comando militare al-Anbar, alla televisione di Stato. Ha spiegato che le truppe sunnite filogovernative stanno conducendo le operazioni, mentre l'esercito assicura copertura aerea e logistica. Nella provincia di al-Anbar da lunedì infuriano i combattimenti, in cui l'Isil ha preso il controllo del centro di Fallujah e di alcune parti di Ramadi. Gli abitanti riportano che dall'altro ieri la prima città è calma, mentre nella seconda si sono verificati sporadici scontri armati.

Il campo di battaglia iracheno non risparmia la capitale. Una scia di esplosioni ha ucciso ieri almeno 20 persone e ne ha ferite altre 39 in diversi quartieri di Baghdad. La domenica di sangue è cominciata quando due auto-bomba parcheggiate fuori da un ristorante e da una caffetteria sono esplose nel quartiere sciita Shaaba, a nord della città. Poco dopo altre tre bombe sono detonate nel quartiere commerciale di Bab al-Muadham, nel centro della città. Un'auto-bomba è esplosa invece nel distretto orientale di Sadr City.

## ROCCAFORTE JIHADISTA

A Fallujah fonti arabe parlano di una città «dove il governo iracheno non c'è più» con uffici pubblici e comandi di polizia dati alle fiamme mentre i miliziani girano con auto rubate agli agen-



Le strade di Fallujah pattugliate dai ribelli legati ad Al Qaeda. FOTO REUTERS

ti promettendo di «difendere la città dall'esercito dello sciita Maliki (il premier iracheno, ndr) e dai suoi alleati iraniani».

Maliki ha finora evitato dichiarazioni, affidando all'aviazione attacchi con missili consegnati da Washington e puntando sui clan per la riconquista. Si tratta degli stessi clan con cui si alleò il generale americano David Petraeus nel 2005-2006 riuscendo a sollevarli contro Al Qaeda. All'epoca a fare la differenza furono 3000 marines

americani. Fallujah d'altra parte era stata nel novembre 2004 teatro della più feroce battaglia affrontata in Iraq dalle forze Usa, che persero oltre 100 uomini.

L'aviazione irachena ha bombardato diverse postazioni del gruppo qaedista Stato islamico dell'Iraq e del Levante a Ramadi, nella provincia occidentale di al-Anbar. Un primo bilancio delle vittime, fornito dalle autorità locali, indica 25 morti tra i terroristi, in particolare nella parte est di Ramadi, che

insieme a Fallujah è da una settimana teatro della sfida qaedista al governo sciita di Nouri al-Maliki. A Ramadi combattono dalla stessa parte esercito e miliziani dei clan sunniti locali ostili ai qaedisti. Nei combattimenti di sabato erano rimasti uccisi, secondo le stesse fonti, 55 guerriglieri dello «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante».

Il 2014 in Iraq nasce nel segno del sangue e della destabilizzazione. In continuità con l'anno appena concluso: nel 2013 sono state 5.740 le vittime civili delle violenze in Iraq, mentre sale a quasi 9000 il numero totale dei caduti. È quanto ha reso noto l'Onu, facendo il bilancio di 12 mesi di violenze come non si registravano da anni.

È da aprile, dopo che il governo a guida sciita ha lanciato un'offensiva volta a reprimere le proteste dei sunniti, che gli scontri hanno ripreso con una violenza che non si registrava dal 2005. Secondo i dati delle Nazioni Unite, 759 persone sono state uccise solo a dicembre, tra queste 661 civili e 98 membri delle forze di sicurezza. Si contano anche 1.345 persone ferite. Il bilancio delle vittime dell'anno appena concluso, secondo le Nazioni Unite, sale dunque a 8.868 morti se si contano civili e uomini della sicurezza.

...

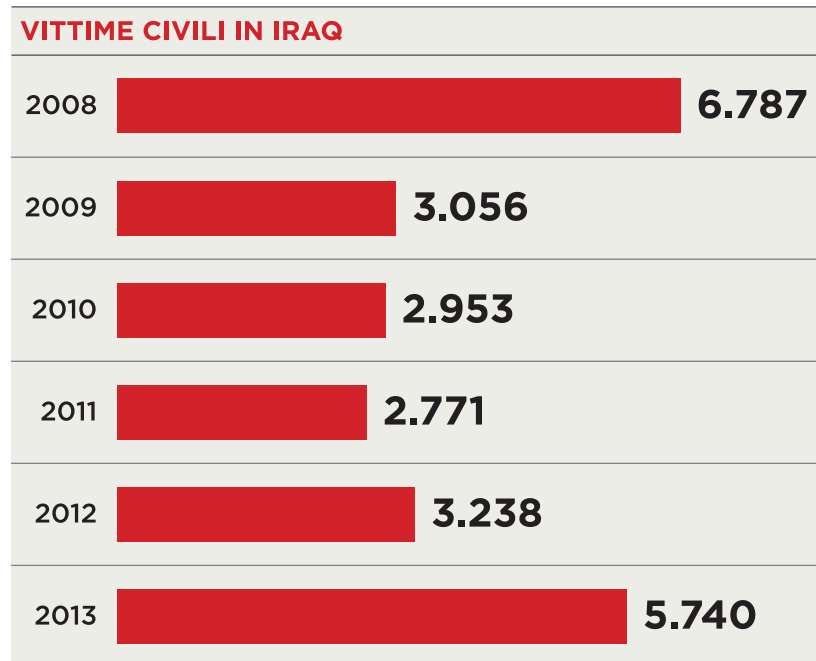
**John Kerry: «Questa è la loro battaglia»  
Due anni fa il ritiro delle forze internazionali**

## Il disimpegno americano lascia il campo ai jihadisti

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● **UN DISIMPEGNO DISASTROSO. MOTIVATO DA UNA «VITTORIA» CHE SI È RIVELATA FALLACE.** Osama bin Laden è morto. E ora «il cuore nevralgico di al Qaeda sta per essere sconfitto». Ad affermarlo, la scorsa estate, era stato il presidente americano Barack Obama durante un discorso all'Università per la difesa nazionale. Mai previsione si è rivelata più errata. Dalla Somalia alla Siria, dall'Africa all'Asia, gli eredi del «miliardario del terrore» e i loro alleati controllano la porzione di territorio più vasta dalla nascita dell'organizzazione terroristica 25 anni fa. Non solo. Dall'Iraq alla Siria, dal Libano all'Egitto: il Medio Oriente entrato nel 2014, è una regione destabilizzata, attraversata da conflitti sempre più sanguinosi, dove il vuoto della politica, e della diplomazia internazionale, è stato subito riempito dal clamore sinistro delle armi e da bramose di potenza che hanno scatenato nel Grande Medio Oriente uno scontro a tutto campo tra sciiti e sunniti, con tanto di milizie schierate e di munifici sponsor che armano e finanziano i combattenti. In questo scenario disastroso, si staglia la «magnifica assenza» dell'uomo di un «Nuovo Inizio» mai iniziato: Barack Hussein Obama. Nel migliore dei casi, si può sostenere che l'inquilino della Casa Bianca non si è lasciato trascinare in avventure militari - la Siria - che avrebbero potuto rivelarsi ancor più devastanti del male che si sarebbe voluto curare. Nonostante il frenetico, e generoso attivismo del segretario di Stato, John Kerry, neanche l'annoso dossier israelo-palestinese si è avviato a soluzione. Manca una visione strategica a un leader, Barack Obama, che sulle visioni ha fondato la sua fortuna politica. A sfidare l'iperpotenza ormai orientata su nuovi scacchieri, è un arcipelago jihadista-qaedista che ha cambiato pelle, rafforzandosi. Questa è l'amara verità che emerge da città irachene e siriane dove sventolano le bandiere nere di al Qaeda. Per Bruce Reidel, ex consigliere anti-terrorismo di Barack Obama e direttore dell'«Intelligence Project» del Brookings Institution di Washington, ci troviamo di fronte alla «versione 3.0 di al Qaeda» composta da «Isil in Iraq, al-Nusra in Siria e Brigata Abdullah Azzam in Libano» il cui intento è «distuggere i confini coloniali disegnati alla fine della Prima Guerra Mondiale con l'accordo Sykes-Picot» creando «un unico Stato islamico sunnita» facendo leva «sul conflitto con gli sciiti» e «l'accorrere di migliaia di volontari dall'Occidente» puntando a «fondersi con le cellule nascenti in Sinai e in Egitto» per condurre una campagna convergente contro «il loro peggiore nemico, Israele». Quelle bandiere nere ricordano a Obama che se la strategia della democrazia imposta con la forza dall'esterno, propria dei suoi predecessori repubblicani, ha prodotto solo disastri in Medio Oriente, l'alternativa non può essere un disimpegno (politico) che sa di tracollo.



## Ribelli siriani in rivolta contro i qaedisti

- **Intensificati gli scontri nel nord del Paese: decine i morti**
- **Nascono nuove sigle islamiste**

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Nel nord della Siria i jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil) hanno ucciso 24 ribelli rivali, in un nuovo fronte della battaglia che sta dilaniando l'opposizione armata al presidente Bashar al-Assad. A darne notizia è l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Almeno 10 ribelli sono morti sabato vicino a Tal Rifaat, un villaggio nella provincia di Aleppo, dopo che il gruppo qaedista ha attaccato i veicoli su cui viaggiavano. Nelle stesse ore nella vicina Hreitan altri cinque ribelli del

Fronte islamico sono stati uccisi da un'autobomba qaedista. Sempre ieri, i ribelli siriani hanno preso il controllo di un complesso che era nelle mani dei combattenti dell'Isil a Manbij, nella provincia di Aleppo, in uno dei più violenti combattimenti tra i ribelli che combattono il presidente Assad.

I militanti dell'Isil hanno usato per la prima volta autobombe per tentare di proteggere il loro territorio. Gli scontri tra loro e altri gruppi di ribelli erano iniziati venerdì, quando gli abitanti li avevano accusati di aver ucciso un noto medico locale. Nella provincia nord-occidentale di Idlib, epicentro del-

la battaglia tra i due fronti dei ribelli, i qaedisti hanno teso un'imboscata a uomini della fazione rivale nei pressi di Jabal al-Zawiya, uccidendone quattro, e altri cinque sono stati giustiziati a Harem. La coalizione dei gruppi dell'opposizione siriana in esilio ha accolto con favore gli attacchi contro Isil, definendo i combattenti di al Qaeda «un'estensione del regime di Assad». In un comunicato la Coalizione siriana ha chiesto alla comunità internazionale di sostenere i combattenti moderati contro il regime baathista.

## GALASSIA FRAMMENTATA

L'altro ieri era stata data notizia della nascita di un'ennesima sigla, l'«Esercito dei combattenti per il Jihad (Jaysh al Mujahidin Esercito dei Mujahidin). L'Esercito dei Mujahidin, formato da 8

gruppi, ha annunciato su Facebook l'impegno «a difendere noi stessi ed il nostro onore, il nostro benessere e le nostre terre, e combattere Isil, che ha violato la legge di Dio, fino alla sua dissoluzione». La nuova formazione si aggiunge al «Fronte Islamico», la più grande alleanza dei ribelli, formata da diversi gruppi islamisti, e il Fronte Rivoluzionario Siriano, altra sigla, che combatte contro Isil. L'accusa, lanciata anche dalla Coalizione Nazionale (il braccio politico che dovrebbe raccogliere il grosso dell'opposizione, o almeno quella considerata l'interlocutore dell'Occidente) ritiene che Isil faccia gli interessi di Assad dando dei ribelli un'immagine di violenza gratuita, arrivando a giustificare che il regime definisca come «terroristi» tutte le forze ostili a Damasco.